Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 1: L'italiano nel mondo : prospettive del terzo millennio

Artikel: Per gli ottantaicinque anni di Remo Fasani
Autor: Pool, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-57832

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Per gli ottantacinque anni di Remo Fasani

Ora che Andrea Paganini ha pubblicato la sua tesi di laurea sull'*Ora d'oro*, la collana di poesia avviata a Poschiavo da Felice Menghini nel primissimo dopoguerra, si è riparlato anche de *Il senso dell'esilio,* volumetto d'esordio di Remo Fasani, all'epoca maestro di scuola e studente di lettere con la vocazione della poesia. Il titolo proveniva da uno di quei versi, e la poesia, che riassume in sé l'atmosfera dell'opera prima iscritta nella temperie letteraria di quegli anni, è breve e si può senz'altro trascrivere:

Notizia

Nel cieco fondovalle
i lumi delle lampade che tremano,
i fumi pigri che da tetto a tetto
s'alzano contro il cielo senza volto.

Non altro. E basta a dire la tristezza,
il senso dell'esilio.

Forse il giovane poeta non sospettava che quella notizia d'una sera d'autunno nella sperduta valle alpina dava il via a un sentimento che avrebbe attraversato la sua lunga vita. Indizi molto espliciti si trovano in un autoritratto poetico tracciato trent'anni più tardi:

L'uomo Remo Fasani
[...]
che tra Coira, Zurigo, Neuchâtel
ha vissuto esattamente finora
in esilio metà della sua vita
[...]
e [...] osa dichiararsi
cittadino del Mondo,
né disdegna l'esilio
[...]

E ancora più esplicito, anche se l'isolamento è relegato sul piano culturale, l'argomento riappare nel poeta anziano che si guarda indietro:

L'esilio, io l'ho vissuto in patria.
Tanti anni, e troppi ormai,
con gente d'altra lingua.
E ancora più di me era in esilio
la lingua stessa, la materna.

Ma né il poeta né tanto meno l'uomo si rassegnano; e ne hanno un premio, come dichiarano i versi successivi:

Quanto non ho lottato,
sofferto per salvarla. Ed essa,
essa non è che sia venuta meno.
Ma si è sedimentata,
raccolta in fondo alla memoria.
Di lì la cavo, oggi, e la ritrovo
fatta essenziale. Come trilobite
che lungo gli evi in sé la roccia
ha consolidato e un giorno, ecco, ha reso:
segno puro, più vivo della vita.

Questa nostra patria, isola felice riguardosa verso le proprie minoranze, sa essere anche *mater et noverca* come ha osservato un critico italiano a proposito di un'amara esperienza che Fasani non ha mancato di denunciare; (anche se in realtà s'era poi saputo che il suo vero torto era di non essere affiliato all'associazione giusta, a conferma che tutto il mondo è paese):

Il libro, la sua fiera a Francoforte,
e la Svizzera, ospite d'onore.
Saranno dedicate
(o fantasia!),
in quel ridotto della gloria,
strade e piazze agli autori più di grido;
a me, neppure un vicolo.
E mi chiedo se ha un senso,
alla mia età che ormai declina,
di seguitare a scrivere
[...]

Ma lo scoramento viene superato da un episodio minimo, grazie a una sorta di risorsa endogena che trasforma l'amarezza in saggezza, e, quel che più importa, in un'occasione di poesia:

Ma il vuoto, il vuoto in questa vita,
perché ci è dato? – Senza aver risposta,

come ogni giorno, esco,
e m'incammino per la via del bosco.
Ecco, la luce e l'ombra, si alternano, si aggregano;
c'è, tutto intorno, un gran silenzio,
che l'aura tra le foglie non incrina,
ma fa più fondo, e che mi assorbe.
E mi perdo, dimentico
in questo gioco e questo mio naufragio.
Ma ora, sulla via, ora:
apparizione! A venti passi,
come uscita dal nulla,
un libro in mano, viene una ragazza.
Siamo di fronte:
e, come a volte accade, andiamo insieme
prima da un lato e poi dall'altro;
infine ci scansiamo,
ci sorridiamo e andiamo oltre.
[...]

Anche altrove il Fasani più maturo ha saputo trasformare la solitudine del suo esilio in segno d'elezione, come un messaggio arcano; così nella poesia dedicata a un suo compleanno, oggi ahimè a sua volta lontano di due lustri:

Che è? Non uno dei piccioni
che vengono importuni
a tubare e a sporcare il mio terrazzo
e di nascosto a farci il nido.
Ma io li scaccio: "Andate, andate via,
bestie lascive,
pestilenziali arpie!"

È un nuovo, un ampio aprirsi d'ali,
un biancore che plana,
e come un vento,
un lungo collo e lunghe gambe tesi
nell'empito del volo:
una cicogna, evento ignoto
da queste parti, a memoria d'un uomo.

E va a posarsi, il grande uccello,
oggi, nel giorno natalizio
di tutti i miei settantacinque anni,
sulla casa di fronte.
E sosta, ed è un istante eterno,

alto sopra il comignolo,
stagliato nell'azzurro.
Poi riprende il suo volo e la sua strada
e dice addio,
angelo messaggero
dei tre quarti di secolo,
di quello che rimane, non importa
se compiuto o incompiuto...
La strada e il volo che non ha ritorno.

I piccioni, le volgari arpie, rappresentano i fastidi della vita quotidiana; e nella ricorrenza privata del compleanno cedono il posto al fascinoso uccello esotico che si concede con aristocratica eleganza per "un istante eterno"; e il poeta lo accoglie come un premio. La scena che ha dato luogo alla poesia potrebbe legittimamente essere un'invenzione letteraria: ma i versi hanno la pregnanza d'un evento reale.

Il privilegio che gratifica il poeta anziano è frutto d'un duro tirocinio della vita. Vorrei citare a questo proposito i versi d'amore di qualche decennio prima: una poesia intensa dietro il tono conversevole, che un lettore non comune, Mario Luzi, in un biglietto personale all'autore definì "estremamente toccante":

Il disco

Il disco che volevo lasciarti e che poi
dimenticasti, all'ultima ora, di venire a prendere,
non l'ho venduto – sappi – per la delusione, ma l'ho portato
con me, nel mio pellegrinaggio. Certo,
per qualche mese, forse qualche anno, non l'ho più
riascoltato. Ma col tempo, sì,
mi sono fatto animo, e non solo l'ascolto –
lo tengo come un testimonio, una preziosa
reliquia, ormai, del passato, se il passato
esiste poi veramente
e quel che sembrava ieri un addio
non si fa domani un nuovo incontro.

La musica, non so, magari delude: è un quintetto
per chitarra; e l'avevo comperato dando uno strappo
(non doloroso, è vero) ai miei gusti, perché la chitarra a te
piaceva allora in modo speciale...
Oggi, altro che strappo. Oggi
quando volge l'ora vuota
e tutte le altre musiche,
anche di Mozart e di Monteverdi,
si fanno sorde, forestiere all'anima

che cerca oscuramente
una parola, ricorro a quel disco,
e sento d'avviarmi verso una salvezza.
Non già che sia il toccasana. Anzi
la salute viene adagio, lungo una strada di dolore.
E l'*Allegro maestoso*, la *Pastorale*, il *Grave assai*, il *Fandango*
non sono, alla fine, che le quattro stazioni d'una *via crucis*,
una sola frase o parola interminabile,
dove il pathos senza tregua e insieme
l'assidua, sottile cospirazione dei quattro strumenti a corda
ripetono ancora e sempre
la mia passione, la tua inclinazione d'allora
e, in mezzo a tanta epifania di suoni,
le note della chitarra, sole, smarrite, sincopate,
quella che era, che resta l'ansia del mio cuore:

ma, mentre sono in preda a tutto questo,
a poco a poco una pace
e una gioia si fa nel fondo di me stesso...
Se non che un dolore così superato
pretende pure qualche sfogo. E mi capita,
allora, di prestare il disco
e, secondo che piace
o non piace agli altri,
di giudicarli. Come dico, è un ingenuo scherzo,
un modo di aggiungere altri capitoli,
anche se brevi e in fondo superflui,
a una lunga storia.

Fasani, che è uno studioso attentissimo di metrica e prosodia, direi un "auscultatore" di versi, ama le sfide: e una volta si è cimentato sulle orme del Petrarca nello schema più arduo (più artificioso e raramente praticato) della poesia italiana: la sestina. Senza entrare in dettagli, cito le prime due delle sei strofe più tre endecasillabi conclusivi che riprendono le sei parole chiave, sufficienti a dare l'idea della strettoia in cui tale schema conduce:

Le sei parole

A F.C.

Siamo nel luogo dove esce la Sorga
profondamente dalla Valle Chiusa,
poi s'apre nella cerchia in lago verde,
discende in fiume che rapisce gli occhi
con la sua luce, ma la riva trema,
e tutto vive il regno dell'amore.

Petrarca, qui, non vide che l'amore:
nell'acqua chiara della fresca Sorga
guardò Laura con l'anima che trema,
ch'è in preda alla passione esplosa e chiusa,
e senza fine aveva dentro gli occhi
sola una immagine di quel dolce verde.

A prima vista pura esercitazione letteraria, lontanissima dalla confessione del componimento precedente: ma a leggere con attenzione, partendo dalla spia della dedica indicata con le sole iniziali, si intuisce che il virtuosismo cela una sorta di *trobar clus* da fruire a schegge, fatto di sentimenti frantumati sotto la maschera degli armoniosi moduli petrarcheschi per essere dominati dal poeta.

* * *

Fin qui s'è parlato d'una poesia privata; ma sempre più con l'andar degli anni nell'opera si manifesta un'altra vena, di impegno civile e di critica del nostro tempo. Georges Güntert nella pregevole postfazione al recente volume bilingue che gli ha dedicato il Limmat-Verlag *(Der reine Blick auf die Dinge / Il puro sguardo sulle cose)* imputa a Fasani una cocciutaggine che rende talora discutibili atteggiamenti e giudizi: e indubbiamente il "contestatore solitario, (...) alpestre, alpestre molto", come si definisce nel già citato autoritratto in versi, coltiva le sue idiosincrasie; e varie volte è andato sopra le righe, anche combattendo nobili cause, come le scorie radioattive, o gli attentati alla natura, o facendo lo zelatore culturale: la polemica è più spesso indice di vitalità che propiziatrice d'ispirazione. Ma se ho citato il censore zurighese (peraltro poliglotta di ampi orizzonti culturali) è perché trovo – a parte il dubbio sull'opportunità della censura a commento d'una silloge intesa a presentare il fiore di un poeta anche a un pubblico d'altra lingua – trovo poco convincenti i due esempi che porta. Il primo è una quartina, alla quale egli solo allude; ma trattandosi d'una forma concisa spesso usata da Fasani, la voglio trascrivere:

Agli svizzeri tedeschi e a molti altri

Vi siete rifugiati ed esiliati
nel dialetto, l'idillio sempiterno.
Ora nel vostro limbo state in pace.
Il mondo è grande, ha paradiso e inferno.

Sovente Fasani chiosa i propri versi: e qui denuncia l'uso (l'abuso) che i nostri confederati d'oltralpe fanno del loro dialetto imponendolo agli altri e a se stessi plagiando i neologismi del tedesco. Sarebbe fin troppo facile aggiungere dell'altro a commento d'un biasimo che mi pare abbastanza garbato. E mi piace ricordare che il compianto Giovanni Bonalumi nell'antologia *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana* curando la sezione

dedicata a Fasani tra non molti altri versi abbia riportato proprio questa quartina. Sarà il baluardo delle Alpi a determinare il divario di sensibilità? Eppure tra svizzeri tedeschi e romandi corre solo la Sarine...

L'altro esempio del Güntert è uno dei *Novenari* (di cui dirò più avanti) dedicato all'incontro dei giovani col Papa nell'occasione del Giubileo, che non sto a trascrivere per esteso (è contenuta e tradotta nel volume dianzi ricordato). Compaiono "i giovani compenetrati / da un solo trasporto di zelo, / che inneggiano ad un uomo solo", i quali suscitano nel poeta il ricordo nefasto delle folle oceaniche inneggianti al Duce. Per ragioni anagrafiche Fasani può aver memoria diretta di quelle scene, che si son poi viste al cinema. Io devo dire che di fronte allo spettacolo (ripreso naturalmente da tutte le televisioni) dei cosiddetti *Papa-boys* che facevano la "ola" come allo stadio attorno al Pontefice che annunciava l'austero messaggio cristiano rimasi non meno perplesso del poeta. Aggiungo, e qui più che mai mi soccorre un sostegno, che commentando quello spettacolo con un anziano frate servita amico mio, l'uomo di fede condivideva le stesse perplessità definendolo un cortocircuito.

Già in questi esempi si manifesta chiaramente l'impegno morale del poeta che osserva e giudica il mondo, da cui sorge, partendo a volte da uno spunto minimo, una riflessione sugli aspetti crudeli della nostra epoca. I risultati sono sovente significativi:

Verifica d'un proverbio

Sono scaldati come in pieno inverno
in piena estate i bus a Neuchâtel
eppure non c'è anima che sorga
pietosamente ad abbassare un vetro
e ristori il suo corpo e tutti gli altri...

Absit iniuria. È solo il microsegno
d'una cosa oggigiorno universale:
non l'incoscienza ma la non coscienza,
il "mal comune male morto" e basta.

Una delle migliori raccolte di Fasani s'intitola sintomaticamente *Sonetti morali*. Ma il tema corre come un filo rosso attraverso tutta l'opera e la connota. Lo stimolo nasce spesso dalla lettura della cronaca dei giornali, ossia dagli aspetti deteriori della quotidianità. Così una disgrazia con numerosi morti nella pratica d'un insidioso sport suscita nel poeta una considerazione amaramente critica:

Canyoning: una gioventù che scende
lungo il torrente alpestre.
Scende imbracata, con le corde e i caschi,
per una sfida estrema,
che unisce il nuoto e l'alpinismo.
Tra gole e dentro rapide

– e più la gola è stretta
e più la rapida è violenta –
ah porre a repentaglio la sua vita
in questo gioco, questo orgasmo.

Ma gioca, orgasma anche la natura.
Un temporale, e l'acqua cresce
improvvisa, trasporta sassi e tronchi
e li travolge, i temerari,
ora indifesi. Corpi senza vita,
vanno nel lago ove la piena ha sfogo...

Pietà di loro,
e più del nostro tempo,
lo smemorato della morte,
che se la trova, memore, dinanzi.

* * *

Ricorriamo un'ultima volta all'autoritratto:

[...]
di cultura italiano (fiorentino)
e un po' tedesco (Hölderlin)
e cinese (Li Po)
[...]
che considera Buddha l'Uomo,
Asoka il Sovrano...

Gli importanti contributi di critico letterario e di traduttore di Fasani – dalla giovanile lettura dei *Promessi sposi* alle traduzioni con commento da Hölderlin (cui s'aggiungono molto più tardi quelle da Eichendorff) e allo studio lungo tutta la vita dell'opera di Dante – si svolgono tutti in ambito rigorosamente cristiano. Nei suoi versi non mancano riferimenti a Cristo; ma la mente del poeta corre più spesso verso il lontano oriente dominato dalla figura del Buddha, che forse ha influito in modo indiretto su un altro filone essenziale della poesia: quello della natura e, specie negli ultimi anni, in primo luogo della montagna, dove si affievolisce fino a scomparire "il senso dell'esilio" e il poeta riesce a sentirsi solo "cittadino del mondo".

Citiamo dapprima un esempio degli anni Settanta, dove si respira ancora l'aria dell'alta Mesolcina: già qui la montagna, sacra nella luce, domina benigna la vita che si svolge sulle sue pendici:

In questi giorni di fine settembre
e in valli a mezzodì dell'Arco Alpino,
quando fra estate e autunno il tempo è fermo,
il sole arde e chiama fuori serpi
e ramarri a nutrirsi solo d'aria,
la rondine si attarda attorno ai nidi
con uno svolo che si sente fatto
spirito e amore: quasi intermittenza
che rigenera forze al grande viaggio,
la voce dei viventi non risuona
più di quel tanto eppure giunge chiara,
il vento tace od è solo un respiro,
l'aria è leggera, trasparente, tersa,
toglie il velo alle cose e le consacra,
e la montagna sorge nella gloria:
in questi giorni e luoghi può accadere
che tu non sai dove finisca e inizi
il mondo conosciuto e un mondo ignoto.

Più avanti il luogo esclusivo della poesia diventa, avvolgendo in sé i temi e gli umori che abbiamo incontrato nell'opera, il paesaggio dell'Alta Engadina, quello delle estati di Sils Maria, sovente drammatico nella sua mutevolezza e quasi mistico nella purezza della sua luce. Il poeta, sempre a colloquio con se stesso e col proprio mondo onirico, non si stanca di esplorarne la magia, come per carpirgli un ultimo segreto. È quel paesaggio che cent'anni prima aveva affascinato il filosofo-poeta Friedrich Nietzsche: il *genius loci* ne evoca il mito, e Fasani accosta lo Zarathustra al Buddha ("l'illuminato e il superuomo"): "E non è l'eterno ritorno / uguale al cosmo del beato, / ai mondi che si danno il cambio?"

I soggiorni alpini sono fertili di poesia: e nella vasta messe scelgo tra i *Novenari*, che rappresentano anche prosodicamente un esito nuovo, tra il secco settenario e il melodioso endecasillabo carico di tradizione: liberi nella distribuzione degli accenti, le parole sembrano trovare il loro ritmo lungo i nove versi della strofe, argine che lascia sempre sospeso il discorso.

Ecco dapprima come il paesaggio si coniuga poeticamente col tema ecologico:

37

Non l'albero, ma il suo fantasma.
Tronco e rami senza più un moto,
nemmeno al vento delle alture.
E senza verde, ma, dov'era
esso, un arido, grigio muschio
che tutta imbozzola la pianta.
E altri, moribondi o morti,
alberi cela il fondo bosco.
O ombra, o segno della fine.

Ma più spesso il paesaggio è semplicemente contemplato e quasi venerato dalla parola:

63

Nebbia, una nebbia ovunque estesa,
ma così lieve e così pura
che la valle, in essa non sembra
nascondersi ma respirare.
E, insieme col diffuso lume,
sembra che un suono, un alto rombo,
si spanda in esso e in ogni dove,
com'era quando rimbombava
lo spirito e nasceva il mondo.

93

Luce dell'Engadina, vuota
e piena a un tempo. E in te le cose,
come dal nulla or ora uscite,
stupefatte, e insieme tranquille,
come a durare eternamente.
E le montagne, i laghi, i boschi,
persi e disciolti nel tuo lume,
l'estatico, e stampati in esso,
decisi una volta per tutte.

* * *

A questo punto sospendo a mia volta questo discorso assai incompleto sulla poesia di Remo Fasani: e dico sospendo, perché non è concluso quello della sua operosa vecchiaia. Di questi mesi è la sua più recente fatica di critico: *Dell'infinito endecasillabo e tre saggi danteschi* (Longo Editore Ravenna), di cui altri dirà con maggior competenza.

Un fastidioso incidente e altri acciacchi dell'età hanno tenuto il poeta lontano dall'Engadina per un anno, ma non hanno fermato la sua penna. L'augurio è che possa tornare lassù dalla prossima estate per altre estati a venire.

Siccome queste pagine si configurano come una miniantologia assai soggettiva, faccio concludere l'autore che guarda stoicamente al proprio passato di fronte al paesaggio alpino: il silenzio stesso si è fatto virtuale, il tinnito nell'orecchio leso rievoca il dolce naufragare leopardiano nel coro dei grilli della lontana giovinezza; restano le rocce e nell'aria di vetro lo strido del rondone:

Ora non odo più il silenzio,
nemmeno dove esso sta di casa.
Odo, ormai vecchio,
il tinnito che fanno

i miei orecchi e che somiglia
al cantare dei grilli in una sera
di maggio al mio paese.
Quando, ragazzo, io naufragavo,
mi perdevo in quell'onda
di suono in cui vibrava
tutta la valle e tutto l'universo.
Ma quel che oggi ascolto
è solo un'eco, un'illusione.
Ché non ci sono grilli
in questa valle aerea tra le rocce.
Al più qualche rondone
che, la mattina, col suo strido incide
di dentro il mio rumore,
di fuori l'aria limpida, di vetro.